

IL CASO. GIALLO SULL'AUDIZIONE IN VIGILANZA DEL DG MENTRE SIDDI LAVORA A UN ATTO DI REVOCA

E nel cda è caos, Messa si dimette Bufera sui compensi di Vespa

ALDO FONTANAROSA

ROMA. Ai suoi collaboratori, che ieri gli chiedevano la data del prossimo Consiglio Rai, Paolo Messa ha risposto come non ti aspetti: «Lunedì scorso ho lasciato la sala riunioni del Consiglio, deluso e preoccupato, ed era un viaggio di sola andata. A Viale Mazzini non tornerò più». Il consigliere di amministrazione ha pronta la lettera di dimissioni, che motiverà così: il rapporto fiduciario con il dg Campo Dall'Orto si è rotto per sempre; gli altri consiglieri Rai - che esitano a sfiduciare Campo in via definitiva - sbagliano; trascinare questa situazione di crisi con clamorosa danneggia ulteriormente l'immagine e i conti del servizio pubblico tv. Messa nega, in modo categorico, di puntare ad una candidatura in Parlamento. Continuerà a dirigere il Centro Studi Americani e prepara una lunga missione negli Usa, a Washington.

Fra gli altri consiglieri, i nervi sono scoperti. Ieri pomeriggio Rita Borioni (di area Pd) ha accusato Campo di aver mentito di fronte ai parlamentari della Commissione che vigila sulla Rai. Durante la sua audizione, Campo avrebbe ricostruito in modo non corretto la drammatica riunione di lunedì con la bocciatura del piano di riforma delle news. In serata, dopo una telefonata di Campo, la Borioni ha ritrattato l'accusa. Il dg della tv di Stato e la consigliera si sono chiariti. Prima del chiarimento, però, il consigliere Siddi ha cominciato a studiare il Codice civile. Mentre l'accusa di aver mentito era ancora in piedi, Siddi si è messo a lavorare un "atto di revoca cautelare" da indi-

rizzare all'assemblea dei soci della Rai (il ministero dell'Economia e la Siae). È il grimaldello giuridico che servirebbe a defenestrare Campo una volta e per sempre. Per adesso, quest'arma non convenzionale viene riposta, ma da oggi pende sulla testa del dg di Viale Mazzini.

Le dimissioni di Messa non accelerano necessariamente la caduta dell'intero Cda. Questa ipotesi, gradita a una parte del Pd, non piace al governo, che chiede a tutti di tenere i nervi saldi. Peraltro la legge Renzi di riforma della Rai - all'articolo 2 - regola l'elezione dei nuovi consiglieri e le procedure

hanno bisogno di qualche mese per andare a buon fine. Camera e Senato, ad esempio, devono pubblicare sui loro siti una «procedura», come un bando di selezione «almeno 60 giorni prima della nomina» perché chiunque

possa presentare la sua candidatura.

Ieri infine il sito *Repubblica.it* ha pubblicato una lettera che Bruno Vespa ha inviato all'attuale Cda, proprio lunedì. Vespa spiega di avere, ormai da anni, un contratto di tipo artistico. E questa condizione - a suo parere - lo mette al riparo dal tetto alle retribuzioni di 240 mila euro lordi annui. Tetto che non va applicato agli artisti, come il governo ha chiarito. Il conduttore di *Porta a porta* - timoroso di misure ai suoi danni, «contra personam» - finisce però nel mirino dei 5Stelle che pretendono la chiusura del programma, visto che fa spettacolo e non informazione. A difendere Vespa dall'«editto bulgaro» grillino, per una volta è il Pd, con i deputati Anzaldi e Rosato.

Il conduttore di Porta a Porta: "Niente tetto al mio stipendio, ho un contratto artistico"